

Polemica sortita di Mario Bosca, che annuncia un ricorso al TAR

Il presidente dell'ATAC: «Siamo alla bancarotta»

«Non voglio più fare il curatore fallimentare e mi rivolgerò al Tribunale amministrativo per ottenere dai debitori il dovuto» - Ingiustificato attacco al Comune

L'ATAC è ormai alla bancarotta. Comune e Regione hanno debiti per svariati miliardi nei confronti dell'azienda e siccome non ha alcuna intenzione di svolgere il ruolo di curatore fallimentare ho deciso di rivolgermi al TAR (il Tribunale amministrativo regionale) per ottenere dai debitori almeno il dovuto. Questo il succo di una singolare intervista di fine settimana rilasciata dal presidente dell'ATAC, il socialista Mario Bosca, all'agenzia Italia. A sostegno del suo grido d'allarme il presidente dell'azienda municipalizzata porta alcune cifre. L'ATAC ha un debito bancario di 100 miliardi ad un tasso annuo del 23%, un credito con il Comune e la Regione di circa 170 miliardi e un avanzo di bilancio che per l'84 è stato calcolato intorno ai 162 miliardi. Gestire questa azienda è un vero suicidio — aggiunge Bosca —. Sono quotidianamente assediato dai creditori e ignorato dagli amministratori

locali. A questo punto il grido di allarme diventa atto di accusa. Ma il segnale politico è perlomeno ambiguo. L'assessore comunale Giancarlo Antonello Falomi, interpellato sulla sortita del presidente dell'ATAC, ha dichiarato: «Sulle cifre nulla da obiettare. Il deficit dell'ATAC è stato uno dei punti di cui mi sono principalmente occupato nella presentazione del bilancio comunale. Quello che mi sorprende sono le accuse che Bosca rivolge al Comune. Il Campidoglio è l'ultimo anello di quella catena che per quanto riguarda i finanziamenti per il trasporto pubblico parte dal governo e passa attraverso la Regione. Tutto quello che ci viene trasferito è organizzato dall'ATAC. Anzi in momenti di emergenza — sottolinea Falomi — il Comune si è preoccupato di anticipare di tasca propria diversi miliardi. Perché Bosca non dice nulla sulla politica della scure attuata dal gover-

no? E anche sulla scarsa combattività dimostrata dalla Regione per evitare l'ulteriore penalizzazione del Lazio nella ripartizione dei soldi del Fondo nazionale trasporti? Ripartizione — spiega l'assessore — che continua ad essere attuata seguendo parametri assurdi. In base ai quali il costo chilometro-veicolo è uguale sia a Roma che in città delle dimensioni e delle caratteristiche ad esempio di Modena. Di tutto questo nell'intervista non c'è traccia. Il presidente dell'ATAC dimentica tra l'altro che il governo anziché rivalutare la quota spettante al Lazio del 10% rispetto all'81 ha coperto l'inflazione nella misura del 7%. Così come nell'83 ha concesso sempre il 7% rispetto al 13%. Per non parlare dei miliardi per gli investimenti, per esempio quelli dell'82, che sono stati addirittura cancellati. Per il sindaco Vetere la posizione assunta dal presidente dell'ATAC è discutibile e semplicistica. «Se dovessimo usare

lo stesso sistema — dice Vetere — quanto come dovremmo fare come Comune per ottenere oggi le direttive non solo applicate. Domenico Maione con un fonogramma. Ma si chiede Pucello — perché i telegrammi inviati dalle organizzazioni di categoria al gabinetto del ministro per avere un incontro nel quale discutere la questione non hanno ottenuto risposta? La strana storia che ha contrassegnato lo sviluppo della cooperativa di autisti abusivi, «Airport» aiuta a capire. Sono anni che i soci di questa cooperativa clandestina fanno il bello e il cattivo tempo a Fiumicino. Ultimamente, con il fallimento di un'altra cooperativa, la

Ronaldo Pergolini

Un milione per ogni pratica a Colli Aniene e Verderocca

Manette all'ispettore della USL «Volete il nulla osta per il negozio? Chiamate quel geometra, è amico mio»

Un maglione per la signora, un milione in contanti, qualche mobile: quando arrivavano i «pignoli» funzionari, i negozianti dovevano aprire la cassa. Così è durato mesi e mesi un vero e proprio «taglieggiamento» nella zona di nuova costruzione di Verderocca e Colli Aniene. Da una parte un vigile urbano (è stato arrestato tre mesi fa), dall'altra l'ispettore della locale unità sanitaria RM 5, il signor Giovanni Neglia. In combutta con un geometra, Cosimo Valente. Agivano con competenze diverse, ma tutti puntavano ad una sola cosa: la bustarella per agevolare pratiche e per chiudere un occhio. Se qualcuno non pagava, invece, li aprivano tutti e due. Gli ultimi a finire in carcere, sulla base di un rapporto dei carabinieri del Reparto operativo, sono stati l'ispettore ed il geometra. In pratica — secondo le accuse degli stessi commercianti — tutto cominciava al momento della richiesta di autorizzazione sanitaria per l'apertura di un qualsiasi esercizio commerciale. La Unità sanitaria spediva sul posto l'ispettore addetto all'esecuzione dei lavori per il rilascio del nulla osta sanitario. Il signor Neglia arri-

vava di buonora armato di bloc notes e segnava tutte le caratteristiche del magazzino. In un negozio di abbigliamento il solerte funzionario notò addirittura una scaffalatura un po' troppo bassa, che «toglieva il respiro». Ma non si preoccupò — diceva al commerciante — per rimettere tutto a posto lasciò stare il suo geometra. Me ne sono reso conto bravissimo, che per pochi soldi le spara come deve fare. Dopo nemmeno ventiquattrore arriva il signor Valente, 30 anni, che con pochi tratti di penna ridisegna tutto il progetto da far approvare alla USL. Prezzo stabilito, dalle 800 mila al milione. Così hanno raccontato i titolari di diversi negozi d'abbigliamento e di barlatteria. La zona di Colli Aniene e Verderocca aveva già conosciuto alcuni «pestecani» sul tipo di questi signori. Per esempio il vigile urbano Antonio Falconi, arrestato sempre dai carabinieri su ordine di cattura del giudice Piro. I suoi stessi colleghi presentarono dettagliati rapporti al Comando generale sull'attività poco edificante di questo «controllore» in divisa.

Incaricato di verificare la regolarità delle licenze commerciali per gli esercizi appena aperti, Falconi preparava lunghi verbali con tanto di denuncia penale. E poi — dietro variabili compensi — faceva in mille pezzi le denunce. Con questa storia avrebbe raggranellato una bella fortuna, compresa villa e piscina. Per arredarla, capitava «per caso» nel negozio di mobili appena aperto: una volta un lavabo in legno, un'altra un comodo divano, ed il verbale di denuncia finiva al solito in carta straccia. Il magistrato, dopo averlo arrestato, ha anche incriminato un suo collega, tal Claudio Del Bosco. Ad un certo punto, la «voce» è passata di bocca in bocca, tra i commercianti della zona. Ed alla fine, dopo un rapporto degli altri vigili urbani, la storia è finita anche sul tavolo del Comandante generale del Corpo. E da qui alla magistratura. Per mesi e mesi i carabinieri del maggiore Ragusa e del capitano Obinu hanno interrogato e controllato. Ed alla fine molte storie sono uscite fuori.

No del Comune ai lavori nella villa Strohl-Fern Niente da fare per villa Strohl-Fern: la commissione consiliare per l'urbanistica ha espresso parere negativo al progetto di ricostruzione e sistemazione degli edifici che ospitano il liceo Chabauty nella villa Strohl-Fern, presentata dall'architetto francese, tramite il nostro ministero degli esteri. La commissione nel dare il proprio parere si è richiamata a precedenti ordini del giorno: la decisione ora formalizzata in una mozione che sarà presentata in un prossimo consiglio comunale.

Raimondo Bultrini

L'utilizzazione dei parcheggi dei taxi a Fiumicino al centro della protesta

Città senza auto gialle: sciopero a oltranza

L'agitazione promossa dai sindacati e dalle coop artigiane - Una delibera bloccata



Piazza della Repubblica bloccata da una protesta di tassisti

Si spegne lo sciopero del SINAI

Quella di ieri è stata la giornata tombale per il SINAI. Le adesioni allo sciopero ad oltranza sono via via scemate nel corso della giornata. Prima di mezzogiorno su 2183 vetture ne erano rientrate ad depositi 145 (6,6%). Gli autonomi continuavano a tenere nei depositi di Tor Vergata (47,9%) e Tuscolano (26,9%). Nel turno pomeridiano il crollo: 47 vetture rientrate su 1754 (2,67%). Tor Vergata precipita al 24% e Tuscolano al 7,4%. Ma la fine del SINAI viene sancita dai «bussolotari». Nel turno serale hanno scioperato solo in 12 su 1800 e tutti a Tor Vergata.

Oggi e domani elezioni dei giornalisti

I giornalisti di Roma e del Lazio eleggono, oggi e domani, i loro 56 delegati al 18° congresso nazionale della Federazione della stampa. Le operazioni di voto si svolgeranno presso la scuola di S. Maria in Aquiro, in piazza Capranica 72 (alle spalle di Montecitorio). Oggi si è scelto dalle 10 alle 21 e, domani, dalle 9 alle 21.

«Trattati di Roma»: all'Eur nuova piazza

Roma si è arricchita di una nuova targa stradale, quella che ricorda i trattati della Comunità economica europea. Infatti da ieri il piazzale situato alla confluenza tra via Cristoforo Colombo e il viale Oceano Pacifico si chiama «25 marzo 1957 - Trattati di Roma». Alla cerimonia di intitolazione era presente, a nome del sindaco, l'assessore alla polizia urbana e toponomastica De Bartolo, assieme a numerosi rappresentanti delle associazioni federaliste europee. I trattati di Roma furono firmati in Campidoglio, nella sala degli Orazi e Curiaz.

Se trovare un taxi è normalmente difficile, domani sarà impossibile. Le auto gialle hanno deciso di assediare l'aeroporto fino a che non riceveranno risposte certe sulla questione dei parcheggi. Lo sciopero ad oltranza è stato deciso unitariamente da tutte le organizzazioni di categoria: i sindacati FILT-CGIL, FILTAT-CISL, UIL trasporti e le cooperative artigiane FITA-CNA, CUPAR-CGIA, UTI-CASA. Fiumicino è il punto centrale, ma all'aeroporto è strettamente legato tutto il processo di rinnovamento che faticosamente sta vivendo la categoria.

I tassisti protestano anche per il blocco della delibera comunale decisa dal Comitato regionale di controllo che, oltre ad un adeguamento delle tariffe, prevedeva anche l'avvio del cosiddetto «aeroporto-libero»: non più taxi destinati, secondo turni periodici, al servizio presso lo scalo, ma possibilità per tutte le «auto gialle» di fare la corsa all'aeroporto con la facoltà di caricare altri passeggeri al ritorno. Finora i taxi in servizio a Fiumicino potevano fare un solo viaggio facendo pagare ai passeggeri una tariffa maggiore per la corsa che obbligatoriamente doveva essere pagata. Con questa delibera si tendeva a migliorare il servizio e a creare più occasioni di lavoro per i tassisti.

Ma sul fronte dell'aeroporto alla notizia di questa novità si è scatenata la guerra. Alcune settimane fa gli autisti delle auto da noleggio hanno ottenuto l'autorizzazione a parcheggiare davanti agli sbocchi aeroportuali. Una concorrenza sleale nei confronti delle auto gialle e in contrasto con precise norme di legge che prevedono per i noleggiatori rimesse all'interno dell'aeroporto, ma vietano loro la sosta davanti alle uscite che sono riservate ai taxi. Questo perché i tassisti sono obbligati ad applicare le tariffe fissate dall'autorità pubblica, mentre gli autotaxisti trattano privatamente il prezzo della corsa con il cliente che alla normale «auto gialla» preferisce la corsa a bordo della «Limousine».

La ristrutturazione dei parcheggi (sono state tracciate delle nuove strisce bianche, è stato spostato il capolinea dei bus) ha scatenato la protesta dei tassisti. Il 27 aprile scorso si è svolto un vertice al quale hanno preso parte la direzione dell'aeroporto e della società Aeroporti Roma, rappresentanti delle organizzazioni di categoria e l'assessore comunale Benigni. In quella riunione venne deciso di ripristinare le antiche regole in attesa di un esame più approfondito della situazione.

Venne fissata anche una scadenza: il 30 aprile, ma fino ad oggi le direttive non sono state applicate. «Per questo — dice Vincenzo Pucello, segretario regionale della FILT-CGIL — abbiamo deciso di scendere in sciopero. Anche perché in tutta questa vicenda esistono molti lati oscuri. Nessun responsabile dell'aeroporto sapeva chi aveva dato l'ordine di modificare le zone di parcheggio. Alla fine è venuta fuori che l'ordine era stato dato il 22 febbraio dal capo servizio concessioni del ministero dei Trasporti dott.

Domenico Maione con un fonogramma. Ma si chiede Pucello — perché i telegrammi inviati dalle organizzazioni di categoria al gabinetto del ministro per avere un incontro nel quale discutere la questione non hanno ottenuto risposta? La strana storia che ha contrassegnato lo sviluppo della cooperativa di autisti abusivi, «Airport» aiuta a capire. Sono anni che i soci di questa cooperativa clandestina fanno il bello e il cattivo tempo a Fiumicino. Ultimamente, con il fallimento di un'altra cooperativa, la

«TCA»: qualcuno ha pensato di poter occupare lo spazio lasciato libero per la costruzione dell'Airport dentro Fiumicino con tutte le carte in regola. L'Airport si è persino offerta di accollarsi i debiti della defunta «TCA»: centinaia di miliardi accumulati dal mancato pagamento del canone di subconcessione e del canone di gestione delle tariffe bloccate. Sembra che questa patente di legalità dovrebbe essere rilasciata tra breve con uno dei soliti appalti pilotati. Il colpo di mano attuato nei giorni scorsi forse doveva

servire a facilitare la conclusione dell'intera operazione. Per chi usa il taxi quella di domani non sarà l'unica giornata difficile. Ai possibili sciopero ad oltranza deciso dai sindacati confederali e dalle cooperative artigiane si aggiungerà quello deciso per martedì da un «comitato di base» che sempre per la questione delle tariffe bloccate dal Coreco manifesterà con un corteo di «auto gialle» che dall'Esedra raggiungerà piazza del Campidoglio.

r. p.

Una lettera polemica del segretario romano del PSDI e la risposta del compagno Sandro Morelli

Verifica in giunta... per un titolo de «l'Unità»?

«È venuto il momento di porre seriamente sul tappeto i problemi delle relazioni tra i due partiti». Questa la sintesi contenuta in una delle frasi conclusive della lettera che il segretario del partito socialdemocratico romano, Zavaroni, ha inviato giorni fa al segretario comunista Sandro Morelli. Gilberto Zavaroni l'ha scritta, chiamando in causa anche «l'Unità» (alla cui redazione non è peraltro mai arrivata), dopo il congresso del PSDI romano, per sottolineare che il rapporto politico tra i due partiti che sono insieme nella coalizione che guida il Campidoglio è giunto ad uno stato che si può definire «grave». Anche se — afferma ancora — la «maldeicenza» dei comunisti verso il PSDI non è certo «sufficiente» per far venir meno le condizioni di stabilità della giunta di sinistra al Comune di Roma.

A riprova della «maldeicenza», il segretario Zavaroni cita il titolo con il quale la Cronaca romana de «l'Unità» riportava gli scontri tra le correnti (per un momento anche fisici) avvenuti in sala nell'ultima giornata dei lavori del congresso romano. Dice Zavaroni: «Un tafferuglio tra delegati, cosa naturale in un congresso socialista, basta a far parlare di rissa su un titolo dell'Unità, per poi concludere: «È intollerabile il tono che voi comunisti usate quando parlate del PSDI, e la ricerca da parte vostra di sottolineare negative per mostrare l'esistenza di divisioni nel nostro gruppo dirigente, per poterlo bollare di non essere un interlocutore valido nell'area della sinistra nella nostra città».

Naturalmente, coi compagni che lavorano e sono impegnati in quella o in altre testate abbiamo, per le vie ordinarie, rapporti e consultazioni su questa o quella questione. Spero che nessuno consideri incredibile quanto dico. Anzi, forse sarebbe questo un buon argomento di discussione per cercare di comprendere meglio cosa sia, oggi, questo Partito Comunista. Infine la «questione Borzi». Hai usato toni molto pesanti, nella tua relazione, attorno alla funzione che in tale vicenda avrebbe svolto il PCI, e alle aspettative che ne avrebbe tratto. Ho evitato di polemizzare porgendo il saluto nostro al vostro Congresso così come (nessuno vi ha fatto caso?) nessun dirigente del PCI, e in questo caso, neppure «l'Unità» hanno mai direttamente né indirettamente prodotto alcun commento men che corretto attorno alla vicenda. Anzi, la mia opinione è che la stessa «Unità» se ne sia occupata troppo poco e troppo tardivamente dato che, oggettivamente, a Roma la questione (soprattutto dal punto di vista del giornalismo politico) è tutt'altro che secondaria. Non a noi, comunque, ma a Borzi speta, come è giusto, dire, spiegare, motivare. E questo è quanto è avvenuto.

Ma, dato che tu hai voluto porre la questione, ci tengo a sottolineare che io ed il gruppo dirigente del Partito romano abbiamo saputo delle intenzioni di Borzi e degli altri compagni pochi giorni prima che esse venissero rese pubbliche, che esse ci sono state illustrate e che il risultato di un travaglio lungo e profondo di coscienza e di responsabilità politiche, e che nulla, quindi, è stato chiesto al PCI e nulla il PCI ha dovuto o voluto promettere. Mi esprimo così, seccamente, perché sento orgoglio per la limpidezza di questo passaggio politico.

Ogni tanto qualcuno dice che deve verificare il rapporto con noi, che ci vuole un «chiarimento» e così via. Il PCI, pazientemente e senza sufficienza, ma davvero, sempre, in un rapporto di reciproco rispetto (questo ce lo riconoscete?) non è mai sottratto e non si sottrarrà mai a queste sollecitazioni. Ed anche in questo caso, scegli tu l'arma e il posto (non all'alba, né al tramonto per favore, perché sono reduce da un'infreddatura). Ma è di questo che ha bisogno la città? Dovremmo riflettere sempre più, a me sembra, dalle scemenze che possono apparire propagandistiche o dettate da opportunità interne.

È vero (e l'ho detto): sia dal vostro Congresso che da quello del PSI, nel merito, sono venute idee e proposte interessanti, sulle quali sono possibili convergenze ancora più ampie, sia osservazioni e considerazioni critiche, per lo più relative al quadro generale dei nostri rapporti. Anche noi pensiamo che sia opportuno, insieme, ricercare le condizioni per dare più slancio, vigore e brillantezza alla comune azione di governo, cercando di recuperare nella quotidianità e nel progetto le ragioni profonde che l'hanno motivata, le quali, malgrado i recenti sviluppi nazionali e regionali, hanno pur sempre un valore grande e profondo nella città e per la città. Questo vogliamo discuterlo ogni giorno e dall'interno dell'azione comune in reciproco rispetto, guardando alla sostanza dei problemi per i quali la città guarda a noi e sapendo guardare con orgoglio alla prospettiva di co-

Dopo le due bombe nella serata dello stesso giorno

Attentato a un deposito della Face Standard Notevoli i danni

Preso «Martino», un br della vecchia guardia

Ventotto anni, studente universitario in Scienze statistiche, da tempo «inattivo». La Digos lo accusa di aver fatto parte della «brigata Martina» delle Br, e di aver partecipato almeno a tre clamorose imprese terroristiche. Si chiama Bruno Pellegrini; secondo la polizia che lo ha arrestato il suo nome di battaglia era «Martino». Ne avevano ripetutamente parlato alcuni «pentiti», descrivendolo sommariamente. Così gli inquirenti sono risaliti a questo giovane ex «autonomo» che da molto tempo avrebbe, almeno apparentemente, abbandonato ogni attività, soprattutto dopo le maxi-retate nelle file dei fiancheggiatori Br. Il rapporto su Pellegrini consegnato al giudice Domenico Sica ha convinto il magistrato a spiccare un ordine di cattura per banda armata. Il sospetto è che il giovane appartenesse all'ala del cosiddetto Partito comunista combattente. Tra gli episodi ai quali avrebbe partecipato Pellegrini c'è la clamorosa rapina alla banca del CNEN e l'assalto contro l'ufficio di collocamento di via Appia (fu gambizzato il direttore del servizio Retrosi). Pellegrini venne individuato la prima volta dalla polizia nel marzo del '77, quando un «comando» di autonomi saccheggiò alcuni negozi dopo un assalto in armeria.

Dopo le due bombe della serata di venerdì nell'ambasciata honduregna e nell'ufficio culturale Italia-USA, nemmeno la notte è stata tranquilla. Un chilo e mezzo di polvere da mina ha fatto saltare l'ingresso di un deposito di materiale elettronico della multinazionale USA Face Standard ITT in via Gregorio VII, provocando seri danni allo stabile, nonché a sette autovetture. Gli abitanti di tutta la zona, fino a San Pietro, sono stati svegliati in piena notte, e decine di chiamate sono arrivate contemporaneamente al «113».

«Gruppi comunisti internazionali»

A differenza degli altri due attentati, la bomba alla Face Standard non è stata rivendicata. Ma praticamente — sospetta la polizia — la firma è la stessa, quella di un fantomatico «Gruppo comunista per l'internazionalismo» sigla solo in parte nuova, che si è fatta avanti (degeneratamente modificata) anche in passato per azioni indistintamente contro obiettivi statunitensi, o contro paesi alleati degli USA. Già in occasione della visita di Reagan a Roma, e durante le fasi calde della politica estera statunitense, erano arrivati puntuali altri attentati dinamitardi, firmati di volta in volta con sigle del tipo «Gruppi comunisti internazionali», «Gruppi comunisti per l'internazionalismo proletario», «Ronde proletarie per l'internazionalismo proletario».

Probabilmente oggi la politica USA nei paesi del Centro e Sudamerica, soprattutto Nicaragua e Salvador, ha fornito di nuovo elementi a questi ignoti dinamitardi. L'ambasciata è stata la scelta nell'Honduras, il paese accusato di aver fornito la «base d'appoggio» alla politica d'interferenza degli americani nel Salvador.

Anche l'attentato contro il magazzino della multinazionale elettronica Face Standard, già presa di mira negli anni di piombo con ferimenti di dirigenti e «sabotaggi», andrebbe inquadrato, quindi, nello stesso ambito. Due violente esplosioni, all'angolo tra via Gregorio VII e via Carlo Zucchi, hanno diverto la serranda del magazzino ed una finestra dove hanno sede gli uffici. I danni sono notevoli, anche perché le deflagrazioni hanno mandato in frantumi tutti i vetri dei casseggiati vicini, mentre sette autovetture sono state letteralmente sollevate. Gli ordigni sono stati analizzati dagli artificieri, secondo i quali si trattava di bombe rudimentali, fabbricate con polvere da mina e micce a lenta combustione. Anche le strutture murarie dell'edificio della Face Standard sarebbero rimaste compromesse. Sugli episodi stanno indagando la Digos ed il Reparto operativo dei carabinieri. Ma per il momento c'è l'unico elemento della rivendicazione per l'attentato nell'ambasciata e nell'ufficio degli scambi culturali. Si trattava di una voce di donna dal timbro «forzatamente» anglosassone.

88. C.

Il nostro dovere di informare

È davvero singolare che per polemizzare con il PCI il segretario romano del socialdemocratici abbia pensato di prendere come spunto il titolo dell'«Unità» (testuale: «Nel PSDI i contrasti finiscono nella rissa»), dal momento che quel titolo non esprimeva una valutazione politica bensì conteneva la notizia scaturita quel giorno dal Congresso del PSDI. Altri giornali hanno infatti optato per titoli analoghi. «Paese Se-», «Nell'ultima giornata volano pugni e si chiedono polito-», «la Repubblica»: «Roma, schiacci e spintoni, poi rientra la dissidenza»; «Gazzettino del Lazio» della RAI: «Dallo scontro politico allo scontro fisico... Forse il segretario socialdemocratico ritiene che «l'Unità» — in quanto testata di partito — non sia contemporaneamente un organo di informazione, legato come gli altri al dovere di fornire notizie ai propri lettori? Oppure Gilberto Zavaroni confidava — e perché mai? — in una sorta di autocensura del nostro giornale? Significativo è il fatto che il segretario socialdemocratico non abbia inoltrato il proprio reclamo direttamente all'«Unità»: evidentemente è di altra natura la vera sostanza della polemica, sulla quale interviene puntualmente il segretario della federazione comunista romana. Ma vogliamo anche dire che ci dispiace e ci sorprende il fatto che il compagno Morelli definisca a sua volta «un po' rozzo e unilaterale» il titolo dell'«Unità». Una domanda: se, per assurdo, volassero pugnoli in un congresso comunista, qualcuno pensa che i quotidiani non dedicherebbero alla notizia il titolo? E la «rozzezza» da quale parte starebbe?